Sir

**Scenari**

**Sulla corruzione percepita l’Italia è messa davvero male. E incombe la sfida della ricostruzione post-sisma**

Stefano De Martis

Resta una patologia gravissima del nostro sistema politico, amministrativo ed economico. A gennaio era stato il rapporto di Transparency International a segnalare che su 168 Stati, analizzati attraverso il nuovo Indice di percezione della corruzione, l’Italia si collocava al 61° posto. Il rapporto della Fondazione Hume pubblicato il 21 agosto dal Sole24Ore ci ha fatto sapere che tra i 34 Stati aderenti all’Ocse soltanto Grecia e Turchia sono considerate più corrotte dell’Italia, se si considera un arco di cinque anni. Le valutazioni del Meic. Ora ci attende la ricostruzione delle aree devastate dal terremoto: una prova da superare

Qualche segnale positivo c’è, ma la corruzione resta una patologia gravissima del nostro sistema politico, amministrativo ed economico. Lo confermano indagini autorevoli che dall’inizio del 2016 fino a pochi giorni fa hanno cercato di monitorare questa realtà confrontandola a livello internazionale. E vengono i brividi – considerati i precedenti – a mettere questi dati in relazione con l’impegno che il nostro Paese dovrà assumere per la ricostruzione nelle aree devastate dal terremoto.

Sarà una prova nella prova gestire questi processi tenendoli al riparo dall’illegalità, ma non è lecito rassegnarsi e tollerare ambiguità e tantomeno reati.

Non sono in gioco principi astratti, sappiamo bene che ne va dell’efficacia degli interventi e talvolta, come dimostrano le nefandezze edilizie che emergono in occasione di terremoti e alluvioni, della vita di persone umane.

 A gennaio era stato il rapporto di Transparency International (un’organizzazione che da vent’anni studia il fenomeno) a segnalare che su 168 Stati, analizzati attraverso il nuovo Indice di percezione della corruzione, l’Italia si collocava al 61° posto. Per farsi un’idea, tra i Paesi dell’Unione europea soltanto la Bulgaria riportava un risultato peggiore. Tuttavia il fatto che avessimo recuperato otto posizioni rispetto all’anno precedente rappresentava comunque un segnale apprezzabile. A metà luglio la relazione presentata al Parlamento dall’Autorità nazionale anticorruzione (Anac) confermava una realtà difficile ma in movimento: le segnalazioni di anomalie su appalti di lavori, servizi e forniture erano passate dalle circa 1.200 del 2014 alle quasi 3.000 del 2015, con un aumento superiore al doppio. La strada però è ancora tutta in salita, perché è impresa ardua invertire una tendenza pluriennale. Il rapporto della Fondazione Hume pubblicato il 21 agosto dal Sole24Ore ci ha fatto sapere che tra i 34 Stati aderenti all’Ocse soltanto Grecia e Turchia sono considerate più corrotte dell’Italia, se si considera un arco di cinque anni. Inoltre il 75% degli italiani ritiene che negli ultimi tre anni la corruzione nel nostro Paese sia aumentata e punta il dito (v. tabella) soprattutto sui partiti (68%), sui politici (63%), sui funzionari che decidono gli appalti pubblici (55%) e i permessi edilizi (54%).

Gli studiosi avvertono che si tratta di rilevazioni sulla corruzione percepita e che quindi la realtà potrebbe essere un po’ meno negativa, ma le coordinate generali appaiono inequivocabili. C’è da chiedersi come mai il nostro Paese si ritrovi in queste condizioni.

Qualche spunto di riflessione è venuto dalla Settimana teologica organizzata nei giorni scorsi a Camaldoli dal Meic (Movimento ecclesiale d’impegno culturale) che ha messo a tema proprio la corruzione. “Se leggiamo con attenzione le indagini internazionali – osserva don Rocco D’Ambrosio, filosofo della politica, uno dei relatori di Camaldoli – possiamo cogliere tre elementi: i Paesi in cui la corruzione è più forte sono quelli in cui risulta più carente l’educazione civica e più scarsa la partecipazione e quelli in cui la moltiplicazione delle norme ha raggiunto livelli abnormi”. Su quest’ultimo punto il dato italiano è sconfortante: si calcola che leggi statali e regionali siano circa 40mila, a cui vanno aggiunti circa 60mila regolamenti governativi. E si tratta di stime prudenti.

 Il paradosso – in parte collegato a questa situazione – è che anche quando si fanno leggi ad hoc contro la corruzione, non si riesce a ricavarne benefici in misura adeguata. Il presidente dell’Anac, Raffaele Cantone, lamenta che l’attuazione del Piano nazionale anticorruzione da parte delle amministrazioni pubbliche è insoddisfacente. Lo stesso nuovo codice degli appalti, un provvedimento epocale che potenzialmente avrebbe potuto dare al sistema la sterzata necessaria, per il momento ha prodotto una paralisi che rischia di aver serie ripercussioni sull’economia: con 220 articoli e 25 allegati da interpretare e molti decreti attuativi ancora mancanti, nessuno si azzarda a pubblicare nuovi bandi. Intanto è ferma al palo da mesi, dopo il primo sì della Camera a inizio anno, la legge sul cosiddetto “whistleblowing”, in pratica un sistema di protezione per chi dall’interno di una struttura denuncia imbrogli e illegalità.

Sullo sfondo c’è un grande problema educativo e culturale.

Don Rocco e gli altri relatori di Camaldoli invitano a cogliere la straordinaria opportunità offerta dal magistero di papa Francesco che contro la corruzione – intesa ovviamente in tutta la sua complessità spirituale e sociale – ha usato parole di condanna particolarmente penetranti e definitive. Il vicepresidente del Meic, Vito d’Ambrosio, che ha alle spalle l’esperienza in magistratura e alla guida della Regione Marche, sostiene che “il primo impegno dei cristiani per combattere la corruzione è riconoscerne i nuovi ‘travestimenti’: non solo bustarelle ma anche un posto di lavoro per un parente, agevolazioni personali e tanto altro”. Più in generale, “bisogna smetterla di pensare che la corruzione sia un fatto di scarsa gravità, mentre è un peccato contro la fraternità. È a partire da questo che troveremo il coraggio della denuncia e soprattutto della testimonianza, che spetta a noi come laici ma anche alla Chiesa intera”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’intervista**

**Terremoto, parla il parroco di Accumoli: «Se i lavori sono stati**

**fatti male è peccato mortale»**

Don Cristoforo Kozlowski è il prete della chiesa di San Francesco, quella del campanile restaurato con sistemi anti-sismici ma che è crollato giù, cancellando la famiglia Tuccio

Don Cristoforo, infatti, non è solo addolorato: «Sono molto arrabbiato — sottolinea —. Anzi, noi siamo molto arrabbiati». Non solo lui, anche il vescovo di Rieti, Domenico Pompili. Perché fu la Curia, proprietaria dell’immobile, a ricevere e a gestire i fondi per gli appalti. Il timore recondito, perciò, è di essersi affidati alle ditte sbagliate. «Io non sono un ingegnere, non posso e non voglio giudicare nessuno, ma se è vero che adesso è il tempo del dolore, più tardi verrà quello della giustizia. E spero che i magistrati vadano fino in fondo». Ma lui ad Accumoli è parroco da due anni, non c’era quando ci fu il restauro. La Curia è pronta a collaborare.

La camera da letto sotto il campanile

Alle 3.36 del 24 agosto il parroco dice che è come «nato di nuovo». Sotto al campanile c’era «la mia camera da letto e mi è caduto a 15 centimetri — racconta ancora sconvolto, mentre comincia la prima messa nella tendopoli —. Pregavo tra le macerie per i miei parrocchiani, invocando per tutti la remissione dei peccati. Magari, chissà, è stato solo un incidente causato dalla forza della natura. Sono caduti altri due campanili nel nostro Comune. L’importante sarà fare chiarezza. Lo dobbiamo a quei morti». Il prete è ospite della casa parrocchiale di

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Terremoto, Papa Francesco sarà "appena possibile" nelle zone colpite**

**L'annuncio del Pontefice all'Angelus. La data probabilmente fra ottobre e Natale. Il vescovo di Rieti: "Chiama tutti i giorni, chiede come vanno le cose ed è disponibile ad aiutarci in ogni momento"**

di MARCO ANSALDO

CITTA’ DEL VATICANO – Il Papa “chiama tutti i giorni” il vescovo di Rieti per informarsi della situazione, ma soprattutto andrà a visitare “appena possibile” Amatrice e le zone terremotate. “Non subito”, precisano in Vaticano. Bisogna infatti attendere le condizioni di praticabilità di una visita papale. Il viaggio sarà comunque di una giornata intera, arrivando da Roma in auto o in elicottero, in una data che potrebbe essere compresa fra ottobre e Natale, visto che già a fine settembre il Pontefice ha in programma una visita apostolica complessa in Georgia e Azerbaigian.

Papa Francesco: "Appena possibile andrò nelle zone colpite dal terremoto"

La notizia è stata data dallo stesso Jorge Bergoglio, oggi dopo l’Angelus in Piazza San Pietro, comunicando di voler portare il suo “abbraccio di padre e fratello e il sostegno della speranza cristiana”. Parole che hanno emozionato i fedeli nelle zone colpite, che in tv o alla radio hanno ascoltato le parole del vescovo di Roma. “Cari fratelli e sorelle – ha detto Francesco - desidero rinnovare la mia vicinanza spirituale agli abitanti del Lazio, delle Marche e dell’Umbria, duramente colpiti dal terremoto di questi giorni. Penso in particolare alla gente di Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, Norcia. Ancora una volta dico a quelle care popolazioni che la Chiesa condivide la loro sofferenza e le loro preoccupazioni. Preghiamo per i defunti e per i superstiti. La sollecitudine con cui autorità, forze dell’ordine, protezione civile e volontari stanno operando, dimostra quanto sia importante la solidarietà per superare prove così dolorose. Cari fratelli e sorelle, appena possibile anch’io spero di venire a trovarvi, per portarvi di persona il conforto della fede, l’abbraccio di padre e fratello e il sostegno della speranza cristiana”.

Commenta le frasi del Papa il vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, fino allo scorso anno portavoce della Chiesa episcopale italiana: "Chiama tutti i giorni, chiede come stanno andando le cose ed è disponibile ad aiutarci in ogni momento. Vive questo dramma dall'interno, lo sentiamo vicino". E sin dai primi momenti del sisma Francesco è stato in contatto con il vescovo, che negli ultimi mesi lo ha accompagnato in un paio di uscite a sorpresa nella sua diocesi. Pompili, dopo aver celebrato messa nella tendopoli principale di Amatrice, ha accolto con gioia l'annuncio del Pontefice: "Mi pare sia veramente una bella notizia. Tutti in realtà desideravamo questo. Il fatto che lui lo abbia manifestato esplicitamente è di sicuro incoraggiamento in questo momento. Penso che un po' tutti non aspettiamo altro che questo". Bergoglio visiterà anche le zone del Piceno tragicamente colpite, nella diocesi di Ascoli, accompagnato dall'altro vescovo, monsignor Giovanni D'Ercole, e l’area di Norcia, in Umbria.

 L’intero Vaticano, in questi giorni, ha seguito con apprensione la tragedia delle zone terremotate. Dal Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, al Sostituto monsignor Angelo Becciu, tutti i principali collaboratori del Pontefice si sono informati sulle zone colpite parlandone con Francesco. Il giorno della visita, nel menù del Papa non mancherà ovviamente la pasta all’amatriciana, per l’iniziativa di sostegno dei ristoranti italiani alle zone colpite dal sisma, e che anche in Vaticano è seguita con simpatia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, portavoce curdo: "Rinforzi a Manbij, ma non ci sono forze dell'Ypg"**

**Portavoce della regione autonoma precisa le voci circolate. Ankara ha imposto il ritiro delle forze curdo-siriane. Da giorni le truppe di Ankara combattono sia contro l'Is nel nord del Paese sia contro**

MANBIJ - Rinforzi in arrivo a Manbij, città liberata nelle settimane scorse dallo Stato Islamico, ma non si tratta di truppe delle Unità per la protezione del popolo (Ypg) curdo-siriane. A smentire le voci che l'Ypg fosse tornato a Manbij è un portavoce della regione autonoma curda in Siria.

 Un eventuale rientro delle forze curdo-siriane a Manbij sarebbe stata una sfida aperta alla Turchia, che con un ultimatum ne aveva chiesto il ritiro oltre l'Eufrate. La richiesta turca è stata supportata dagli Stati Uniti.

 La tensione tra turchi e curdo-siriani è altissima. Proprio dopo la partecipazione dell'Ypg alla liberazione di Manbij (città che si trova in Siria ma a occidente rispetto all'Eufrate, considerato dalla Turchia il limite invalicabile dai curdi) Ankara ha lanciato l'operazione Scudo sull'Eufrate, per occupare la città di confine di Jarablus e ricacciare indietro sia gli jihadisti dell'Is che i combattenti Ypg.

Nei giorni scorsi le truppe di Ankara hanno combattuto, con carri armati e raid aerei, non

 solo contro lo Stato Islamico ma anche contro le forze curde. Almeno 40 civili sono rimasti uccisi negli attacchi dell'aviazione turca. Razzi curdi hanno colpito l'aeroporto di Diyarbakir per errore: erano stati puntati su obiettivi militari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bruxelles, bomba nell’Istituto di criminologia**

**Nessun ferito. Un'auto ha sfondato tre barriere di protezione. La procura non parla di terrorismo**

marco bresolin

Al momento la procura belga non parla ancora di terrorismo, ma diverse fonti di polizia dicono che difficilmente si è trattato di un incidente. «Un’inchiesta è in corso» per capire cosa ha provocato un’esplosione, questa notte intorno alle 2.30, alla sede dell’Istituto nazionale di Criminologia di Neder-Ove-Heembeek, situato a circa sei chilometri a nord di Bruxelles. Non ci sono vittime né feriti, ma ingenti danni alle strutture: le schegge dei vetri del laboratorio sono arrivate a decine di metri di distanza. Un incendio è stato domato dai pompieri, che alle 8 di questa mattina erano ancora sul posto.

In un primo momento si era pensato a un’esplosione dovuta a una fuga gas, ma le prime testimonianze parlano di un’auto-ariete che avrebbe sfondato tre diverse barriere di protezione. Pare però che non si sia trattato di un’auto bomba: uno o più individui sarebbero scesi dal mezzo e avrebbero fatto esplodere un ordigno vicino al laboratorio. Secondo altre testimonianze sarebbero stati trovati «dei fili e delle batterie». Indiscrezioni tutte da confermare, in attesa della comunicazione ufficiale della procura attesa nel corso della mattinata.